Ṣâliḥ Āl al-Šayẖ, il ministro saudita degli affari religiosi, consente di firmare la carta empia delle nazioni unite

Quella che segue è una domanda che fu posta a Ṣâliḥ Āl al-Šayẖ, alto funzionario del sultano apostata saudita, durante il suo corso sui diritti dell'uomo (Ḥuqûq al-Insân), disponibile nella piattaforma del Sito di Ṣâliḥ Āl al-Šayẖ (http://saleh.af.org.sa/node/53).

هل يجوز للبلدان الإسلامية أن توقع على ميثاق الأمم المتحدة على حقوق الإنسان على بنوده، رغم أن فيها ما يصادم الشرع؟

Domanda: È consentito ai paesi islamici firmare il Patto delle Nazioni Unite sui Diritti umani e le sue clausule, nonostante questo patto contenga cose che sono in contrasto con la Legge [islamica]?

الحمد لله، هذا فيه تفصيل. والأصل في هذا أن الاتفاق الذي فيه شروط، اختلف العلماء: هل يلزم كله أن لا يلزم إلا ما يوافق الشريعة؟ وأخذوا هذا من حديث بريرة حيث إنه أُشترط على عائشة شرط مخالف وهو أن يكون الولاء لهم، وقال والنبي صَلَّى اللهُ عَلَيْهِ وَسَلَّمَ «بعيها واشترطي لهم الولاء فإن الولاء لمن اعتق كل شرط ليس في كتاب الله فهو باطل وإن كان مائة شرط»

Risposta: Ogni lode spetta ad Allâh. Questa questione deve essere affrontata dettagliatamente. Alla base, un accordo che contempla delle condizioni è oggetto di divergenza tra i sapienti: Sono imposte tutte queste condizioni o solo quelle in conformità con la Legge islamica? Si sono basati sul detto profetico di Burayda, quando posero ad \`Â'îša una condizione contraria [alla Legge], vale a dire: essi pretendevano il diritto di patronato (walâ') sulla schiava [che \`Â'îša – Allâh sia soddisfatto di lei – voleva acquistare per liberarla dalla schiavitù]. Allora il Profeta – su di lui la pace e le benedizioni – disse: «***Acquistala, affrancala, ed esigi da loro il diritto di patronato; perché il patronato spetta a chi affranca. Ogni condizione che non sia nel Libro di Allâh è falsa, anche se si tratta di un centinaio di condizioni.***»

دل الحديث على أن الموافقة ظاهرا على شرط باطل شرعا مع إضمار والالتزام بعدم تطبيقه فإن هذا يجوز؛ لأنه شرط باطل فإذا جرى التبايع مع شروط باطلة فإنه تصح الشروط الموافقة للشرع، والباطلة التي لا توافق الشرع فإنها تكون باطلة ولو وُقع على المجموع.

Questo detto profetico indica che mostrarsi d'accordo [con gli associatori] su una condizione legalmente invalida, con l'intenzione e l'impegno di non applicarla, è permesso, poiché si tratta di una condizione invalida. Così, se viene fatto un giuramento sulla base di condizioni invalide, [il giuramento sarà di conseguenza nullo]. Le condizioni in accordo con la Legge islamica sono valide, e quelle che non sono in accordo con essa sono nulle, anche se vengono stipulate da tutti quanti.

والعلماء المعاصرون اختلفوا في هذا والذي عليه كثير من علمائنا أخذا من هذا الاستدلال أنه إذا أُضطرت الدولة الإسلامية إذا اضطر البلد إذا اضطر ولي الأمر إلى أن يوقّع مثل هذا فإنه لا بأس بشرط أن لا يكون منفذا لما يخالف شريعة الله لأجل الأثر السالف.

I sapienti contemporanei divergono su questa questione, ma molti dei nostri sapienti è dell'avviso che se lo Stato, il paese, o il governo si trova nella necessita di firmarlo, non c'è nulla di male in questo, basandosi sul Ḥadîth di cui sopra, a condizione di non mettere in pratica ciò che è in contrasto con la Legge di Allâh…»

Replica di Šayḫ `Abd al-Raḥman al-Mukhlif
(Che Allâh lo protegga)

«Essi sono abili truffatori, e i più grandi ausiliari dell'idolo. L'ausiliario dell'idolo è definito tale poiché sostiene e protegge l'idolo con le parole, con gli atti, o attraverso i suoi beni e le sue finanze, così come gli ausiliari di Allâh si impegnano a sostenere Allâh con le parole, con gli atti, o attraverso i loro beni e le loro finanze. Non è strano che costui inganni la gente e svenda questo genere di discorsi [campati in aria].

Io dico: Ci sono due tipi di condizioni nei patti:

1) Le condizioni che costituiscono in sé un diniego maggiore. Colui che le accetta, le approva, le sottoscrive o si impegna a rispettarle è un miscredente.

2) Le condizioni interdette che non raggiungono il livello del diniego maggiore.

Se in questo genere di condizioni viene legittimato ciò che Allâh ha vietato o viene interdetto ciò che Allâh ha permesso, l'accordo stipulato costituisce un atto di infedeltà maggiore che espelle dalla religione. Per contro, se non si modifica la Legge di Allâh, ma vengono imposte delle condizioni che, pur essendo in contrasto con la Legge di Allâh, non raggiungono il livello del diniego maggiore, trattasi alla base di un accordo vietato, che in caso di grande necessità diviene permesso. Questa è la spiegazione corretta su questo tema, e le prove a sostegno di ciò sono innumerevoli.

Per contro, mostrarsi d'accordo su condizioni che costituiscono in sé un diniego maggiore, è un atto d'infedeltà maggiore, nessun musulmano diverge su questo.

È come se si stipulasse un patto in cui venga stabilito che ci si debba prosternare per altri che Allâh, o che si debbano invocare altri che Allâh, o che si debba governare con leggi diverse da quella di Allâh, o che si debba assumere l'idolo per giudice in luogo di Allâh [nelle discordie]; ovviamente chi accetta tale accordo è miscredente.

Esempi di condizioni che costituiscono in sé un diniego maggiore sono: il considerare valide altre confessioni religiose (perennialismo), il rendere obbligatorio il ricorso all'arbitrato dell'idolo (taḥâkum) in caso di controversia, come i tribunali empi delle nazioni, il Diritto internazionale, la Lega dei Diritti dell'uomo, la Corte Internazionale di Giustizia, e altre empietà contemplate nella Carta dell'Onu[1].

---

[1] Ndt. Come afferma l'articolo 92 della Carta delle Nazioni Unite, *«La Corte Internazionale di Giustizia costituisce il principale organo giurisdizionale delle Nazioni Unite»*, e questa Corte *«funziona in conformità allo Statuto annesso, che è basato sullo Statuto della Corte Permanente di Giustizia Internazionale e forma parte integrante del presente Statuto.»* Ovviamente i suoi giudici non sono affatto musulmani. Piuttosto, come afferma l'articolo 2 dello Statuto, devono essere *«giureconsulti di riconosciuta competenza nel campo del diritto internazionale.»* Le decisioni, in caso di controversia, vengono prese a maggioranza da tali giudici infedeli, come recita l'articolo 55 dello Statuto, *«Le decisioni della Corte sono prese a maggioranza dei giudici presenti. In caso di parità di voti, decide il voto del Presidente o del giudice che lo sostituisca.»*

La legittimazione di ciò che Allâh ha vietato o l'interdizione di ciò che Allâh ha permesso rientra ugualmente nell'ambito di questa assemblea dell'Onu, come:

1. L'interdizione della battaglia offensiva (Ğihâd al-Ṭalab), la quale è considerata un obbligo per la comunità musulmana secondo la maggioranza dei pii predecessori, qualora le condizioni [che la rendono obbligatoria] siano presenti.

2. L'interdizione della schiavitù; mentre nell'Islâm, al contrario, è categoricamente permesso prendere gli infedeli come servi, come stabilito [dai dotti] all'unanimità.

Le leggi delle Nazioni Unite proibiscono tutto ciò, e lo Stato Saudita si sottomette totalmente a queste leggi: decidono così di abolire la schiavitù e la battaglia di conquista contro i miscredenti o gli apostati, anzi, decidono di allearsi con gli apostati, stabiliscono accordi con loro, partecipano alle loro assemblee e abbandonano i loro obblighi per rispettare la legge delle Nazioni Unite; tutte queste condizioni sono condizioni empie che espellono dalla cerchia dell'Islâm, come la legittimazione dell'usura e degli interessi e altri divieti; tutto questo è miscredenza.

Per contro, se l'accordo non contempla in sé un diniego maggiore, e non comporta la legittimazione di ciò che Allâh ha interdetto e l'interdizione di ciò che Allâh ha permesso, allora è ammissibile in caso di necessità, altrimenti è comunque vietato.

Questo è quanto si tramanda su `Â'îša; le fu posta come condizione di cedere il patronato [della schiava], e il Profeta – su di lui la pace e le benedizioni – lo permise. Stessa cosa quando il Profeta – su di lui la pace e le benedizioni – durante la tregua di al-Ḥudaybiyya, accettò di mandare i musulmani che si erano convertiti e che volevano unirsi a lui presso i miscredenti. Questa è la spiegazione [corretta] di questo tema.

La Carta prevede che l'Assemblea Generale possa espellere chiunque abbia persistentemente violato i principi enunciati nello Statuto, e che ogni membro possa presentare il proprio ricorso alla Corte Internazionale di Giustizia: «*Tutti i Membri delle Nazioni Unite sono ipso facto aderenti allo Statuto della Corte Internazionale di Giustizia.*» (Art.93) «*Ciascun Membro delle Nazioni Unite si impegna a conformarsi alla decisione della Corte Internazionale di Giustizia in ogni controversia di cui esso sia parte.*» (Art.93) L'Arabia Saudita dunque, come gli altri Membri delle Nazioni Unite, oltre a partecipare all'elezione dei giudici infedeli, come afferma l'Articolo 8, accetta di sottomettersi e di rimettersi alle disposizioni della Corte Internazionale di Giustizia, «*la cui funzione è di decidere in base al diritto internazionale le controversie che le sono sottoposte, applica: a. le convenzioni internazionali sia generali che particolari, che stabiliscono norme espressamente riconosciute dagli Stati in lite; b. la consuetudine internazionale, come prova di una pratica generale accettata come diritto; c. i principi generali di diritto riconosciuti dalle nazioni civili; d. con riserva delle disposizioni dell'articolo 59, le decisioni giudiziarie e la dottrina degli autori più qualificati delle varie nazioni come mezzi sussidiari per la determinazione delle norme giuridiche.*» (Art.38) Così, in caso di controversia, si ricorre alle convenzioni internazionali, alla consuetudine internazionale, e ai principi generali del diritto riconosciuti dalle nazioni civili. Questa è in sintesi la legge a cui si sottomettono i paesi membri delle Nazioni Unite, e tra questi ovviamente l'Arabia Saudita. Non è forse questa la fede nell'idolo ed il ricorso ad esso? Non ha forse detto l'Altissimo: ***«Non hai visto coloro che sostengono di avere fede in ciò che è stato rivelato a te, e in ciò che è stato rivelato prima di te, i quali vogliono ricorrere all'arbitrato dell'idolo, mentre era stato ordinato loro di rinnegarlo?»***

E tra le condizioni dell'ingresso nelle Nazioni Unite, c'è il fatto che le leggi dei paesi membri delle Nazioni Unite siano subordinate alla legge della Carta dell'Onu:

«Articolo 103 – In caso di contrasto tra gli obblighi contratti dai Membri delle Nazioni Unite con il presente Statuto e gli obblighi da esso assunti in base a qualsiasi altro accordo internazionale prevarranno gli obblighi derivanti dal presente Statuto.»

Tutte le nazioni hanno accettato questa condizione, la quale costituisce in sé un diniego maggiore che espelle dalla religione, perché antepone la legge pagana alla legge rivelata. Allora chiediamo loro: Le leggi adottate da questi Stati sono o no degli idoli? Se dicono di no, sono apostati. Se dicono di si, chiediamo loro: qual è la differenza tra queste leggi e quelle dell'Onu? Le leggi di questi paesi derivano dalle leggi dell'Onu? Quindi chiediamo loro: qual è lo statuto di colui che accetta la legge dell'idolo, si affilia ad essa, e diviene un suo seguace, è o meno un miscredente?»

Fahd Ibn Salûl disse: *«Noi lavoriamo, cari fratelli compatrioti, nella sfera internazionale, sotto la tutela delle Nazioni Unite, delle sue branche e organizzazioni, e ci impegnamo a rispettare la sua Carta, sosteniamo il suo sforzo e combattiamo ogni attitudine aberrante che cerca di indebolire o di affievolire la forza del diritto internazionale, al fine di suppiantarla con la forza delle armi e del terrore…»* (Discorso tenuto in data 3/10/1402 èg.).

Šayẖ Muḥammad Ibn `Abd al-Wahhâb disse: *«Noi anatemizziamo chi abbellisce l'idolatria agli occhi della gente o porta argomenti fallaci per legittimarla, o combatte con la sua spada per proteggere questi luoghi dell'idolatria, e combatte chi si oppone ad essa e cerca di farla cessare»* (al-Durar al-Sanniyya, 10/128; al-Rasâ'îl al-Šaẖṣiyya, pag.59)

Šayẖ Sulaymân Āl al-Šayẖ disse *«Sappi – che Allâh ti usi misericordia! – che quando una persona mostra accondiscendenza (muwâfaqa) con gli associatori, a proposito della loro religione – per paura di loro, per flatteria, o per adulazione, al fine di respingere il loro male, è un miscredente come loro, anche se disprezza la loro religione e li detesta, e ama l'Islâm e i musulmani. Tale è il suo statuto se ciò non proviene da altri che da lui; che dire allora di chi vive in una dimora della ribellione {contro i monoteisti}, il quale si sottomette a loro, entra nella loro obbedienza, e mostra d'essere d'accordo con la loro falsa religione, li sostiene, li supporta, li finanzia, si allea con loro e rompe la sua alleanza con i musulmani, e diviene uno dei soldati dei mausolei e dell'associamento – dopo essere stato tra i soldati della purezza e del monoteismo? Nessun musulmano dubita del fatto che costui sia un miscredente – tra i peggiori nemici di Allâh e del Suo Messaggero. E non fa eccezione se non chi è costretto, ovvero colui che, essendo catturato dagli associatori, venga detto: «Abiura e fai così e così, altrimenti ti uccideremo…» O colui che sia preso in ostaggio e venga torturato affinché si mostri accondiscendente con loro. In questo caso gli è permesso mostrarsi d'accordo con loro attraverso la lingua, mentre il suo cuore è tranquillo con la fede. I sapienti hanno stabilito il consenso sul fatto che chi commette diniego per scherzo, è un denegatore. Come considerare allora chi mostra denegazione per paura o per avidità di benefici mondani?»* (Al-Dalâ'il fî ḥukm muwālāt ahl al-Išrāk, pp.2-3)